

I deputati dell'Unione: cosa sarebbe accaduto se si fosse votata una legge per Berlusconi?

Con An e Lega pronte all'ostruzionismo era comunque un'illusione giungere ad un voto

Solo in Italia il ministro della Giustizia diserta un dibattito su amnistia e indulto

Tempo scaduto, se ne parla dopo le elezioni

A tre anni dall'appello di Wojtyla esauriti i margini per un provvedimento entro la legislatura
L'indifferenza della maggioranza e il paradosso di Castelli: assente, urla «vergogna» agli assenti

di Bruno Miserendino / Roma

L'INDIFFERENZA «Provate a immaginare - ridacchiano i deputati dell'Unione - cosa sarebbe accaduto se si votava una legge per Berlusconi». Facile immaginare, perchè in questa legislatura è accaduto

più volte: maggioranza militarizzata, aula straboccante. E tempi rapidi, a costo di votar di notte o col panettone in mano. Invece si parla di amnistia e indulto, cose che interessano i poveracci, e quindi va come molti si aspettavano. Qualche decina di persone fuori Montecitorio, un'aula con centotrenta parlamentari, in gran parte dell'Unione, maggioranza presente col contagocce, governo rappresentato da Buttiglione e Baccini, ma non dal ministro della giustizia e da quello dei rapporti col parlamento. In nessun paese civile il titolare della giustizia potrebbe disertare un dibattito, anche fosse accademico, sull'amnistia e l'indulto. In Italia succede che non solo il Guardasigilli diserti, ma attacchi anche quei firmatari dell'appello per la riapertura straordinaria della Camera che non si sono presentati.

Intendiamo: poteva criticarli, ma se avesse fatto il suo dovere di ministro, responsabile di carceri che scoppiano, e si fosse presentato in aula a sentire le ragioni di un dibattito che lo riguarda da vicino. Ma si sa che è campagna elettorale e che la Lega, come An, è fieramente contraria all'indulgenza per i poveracci. «Vergogna», ha urlato Castelli da non si sa dove. «Sono rimasti a sciare, poveretti», ha ironizzato Gasparri. E così la giornata alla Camera ha preso un aspetto un po' surreale. L'autoconvocazione non può definirsi un flop in assoluto, perchè far tornare 130 deputati durante le festività, con il dibattito fissato alle 9,30 con democristiana malizia dal presidente Casini, rappresenta in ogni caso una discreta prova di mobilitazione. Castagnetti, il capogruppo della Margherita, ha tentato di prendere l'aereo da Parma all'alba, ma è stato bloccato dal maltempo. Ha preso il treno, ma si è rotto il locomotore. Ha mandato sms disperati a Luseti: fate parlare Fanfani, mi raccomando, noi siamo per l'indulto. Insomma in molti l'impegno ce l'hanno messo e la discussione è stata a tratti nobile e vera. Solo che le posizioni sono rimaste quelle di partenza e molto presto si è avuta la conferma che non ci

sarebbe stato un approdo concreto. I tempi per l'approvazione di un provvedimento come l'amnistia o l'indulto, (soluzione quest'ultima preferita da Ds e Margherita) non ci sono più. Il rinvio di Casini alla commissione giustizia, perchè prepari un testo da presentare in aula per il voto, è la sanzione formale del nulla di fatto. Ed è anche il no alla possibilità, chiesta e evocata, ad esempio da Castagnetti (che alla fine ce l'ha fatta ad esserci) a ottenere a gennaio la discussione coi tempi contingentati. Ma per far questo si sarebbe dovuto incardinare un testo entro Capodanno.

I Ds, per la verità, avevano avvertito che la linea Pannella rischiava di produrre solo fumo. Violante, capogruppo dei Ds, convinto sostenitore della possibilità di un indulto, l'ha spiegato conversando con i cronisti: «Se Giachetti, i radicali e gli altri che hanno sottoscritto la richiesta di convocazione straordinaria della Camera avessero chiesto l'inizio della discussione dei provvedimenti, credo che avremmo fatto un passo avanti, perchè si sarebbe cominciato a votare e quindi a decidere su un eventuale provvedimento di amnistia e di indulto. Non è stato così». In sostanza, fa capire Violante, si è sperato che l'iniziativa solenne di far riaprire Montecitorio durante le feste avrebbe spostato posizioni e cambiato la situazione. Ma era un'illusione. An e Lega, che sono contrarie a ogni indulgenza che non riguardi Berlusconi o suoi amici, hanno confermato di essere pronte all'ostruzionismo e così i tempi non ci sono più.

Il problema, nella giornata un po' surreale della Camera, non è chi ha vinto o chi ha perso, perchè tutti hanno vinto e perso. Non è nemmeno quello di un dibattito impegnato che però non porta a nulla. Il problema è la triste conferma della natura della maggioranza di centrodestra: pronta a mobilitarsi per gli interessi del premier o per cambiare le regole del gioco, pronta a inchinarsi alle parole della Chiesa, ma solo se gli conviene. Tre anni fa Giovanni Paolo secondo fece a Montecitorio il suo solenne appello alla clemenza. La maggioranza ha risposto come quando lo stesso Papa parlava di pace, contro la guerra in Iraq. Si faceva finta di non sentire.

La scheda

Tre provvedimenti diversi Ecco che cosa significano

Amnistia
È il provvedimento che estingue il reato. Può essere applicata prima che sia intervenuta una sentenza irrevocabile di condanna (amnistia propria) oppure successivamente alla condanna stessa (amnistia impropria). Prevista dall'art. 151 del Codice penale l'amnistia «estingue il reato e,

se vi è stata condanna, fa cessare l'esecuzione della condanna e le pene accessorie». Non si applica ai reati, ai delinquenti abituali, o professionali o per tendenza «salvo che il decreto disponga diversamente». Viene disposta con legge dello Stato, votata dai due terzi del Parlamento.

Indulto
È un provvedimento individuale che «condona in tutto o in parte la pena inflitta, o la commuta in

un'altra specie di pena stabilita dalla legge». Presupposto per la sua applicazione è l'accertata colpevolezza dell'imputato. Si differenzia dall'amnistia perchè estingue in tutto od in parte la pena, mentre l'amnistia estingue il reato.

Grazia
È un provvedimento individuale di clemenza, con il quale il Presidente della Repubblica condona in tutto od in parte la pena irrogata. Viene concessa con atto controfirmato dal Ministro della Giustizia.



L'aula della Camera semivuota durante la seduta straordinaria sull'amnistia. Foto Photrola/Ansa

Inferno carceri: già 16 mila detenuti oltre il limite

La popolazione carceraria ha raggiunto quota 60 mila. Edifici fatiscenti, disastro sanità

di Davide Madeddu / Roma

SEMPRE PIÙ STRETTI con meno soldi a disposizione per medicinali e attività di recupero e spesso senza neppure l'acqua calda per potersi lavare. Benvenuti nella «discarica sociale» o anche nelle «prigioni d'Italia». Le carceri che oggi ospitano quasi sessantamila detenuti e che nell'arco di un anno e mezzo rischiano di scoppiare. Già oggi ci sono oltre 16 mila reclusi in più rispetto ai posti regolamentari. «Nelle carceri italiane le condizioni di vita violano ormai i più elementari diritti della persona», denuncia Patrizio Gonnella di Anti-

ospitare, in una struttura con i muri crepati e dove regolarmente piove all'interno», mentre all'Ucciardone di Palermo «più di cento detenuti di troppo vivono in celle fatiscenti dove a malapena penetra la luce del sole». Capita poi che ci siano celle di 18 metri quadrati per 6 detenuti che restano chiusi venti ore al giorno. «Succede a Bari - aggiunge ancora - e se si toglie poi bagno, letti e mobili, resta circa un metro quadro a disposizione di ciascun detenuto». Senza dimenticare i casi eclatanti come quelli di Napoli. «Al Poggioreale si sta in cella quasi tutto il giorno, gli spazi comuni sono quasi nulli, si vive fino a 18 persone insieme, dividendosi l'unico bagno e l'unico tavolo disponibili». Un film che si vede nelle altre strutture detentive, come aggiunge Fabrizio Rossetti della Funzione pubblica Cgil. «Il

problema vero è che ci sono sempre meno risorse e sempre più detenuti - denuncia - questo fatto non può che far collassare un sistema già distrutto». Il motivo di tanta preoccupazione è presto spiegato. «I tagli apportati dal Governo al sistema carcerario - aggiunge - riguarderanno anche la carta igienica, saponi e spazzolini per i detenuti». Senza dimenticare poi gli uomini che lavorano dietro le sbarre. «Nel calderone ci sono poi anche i tagli ai rimborsi spese per le missioni degli agenti della polizia penitenziaria che - aggiunge ancora il sindacalista - vivono molto spesso drammi paralleli a quelli dei detenuti». Non è certo un caso, per esempio, «che sia in crescita il numero dei suicidi tra gli agenti della polizia penitenziaria». Che poi dietro le sbarre si debbano fare i conti anche con i tagli al siste-

ma sanitario lo sa bene anche Riccardo Arena conduttore di Radio Carcere su Radio Radicale. «Uno dei primi effetti dei tagli apportati al sistema penitenziario riguarda la salute dei detenuti - denuncia Arena -. E capita quindi che il povero Cristo alle prese con il mal di testa o l'infiammazione debba rinunciare all'antinfiammatorio. Diciamo pure che, se non ha parenti che lo aiutano, si attacca». Il tutto senza dimenticare, come denunciano anche le associazioni che si occupano di volontariato giudiziario «della ricomparsa di malattie tra i detenuti come la Tbc o ancora l'alta presenza di sieropositivi dietro le sbarre». Problemi denunciati anche dai rappresentanti del forum sulla sanità penitenziaria diretto da Lillo di Mauro, presidente della Consulta carceraria e non ancora risolti.

mento. **Tenuto conto del quadro, è probabile che questa prospettiva si realizzi?** Mi auguro che diventi realtà, perchè se non lo facciamo noi in questo momento, il Parlamento sarà costretto a farlo nel giro di sei mesi perchè entro sei mesi la situazione diventerà insostenibile. Sarà la forza delle cose a costringere le forze parlamentari, sarebbe cosa buona e giusta che fossero le forze parlamentari una volta tanto ad anticipare la coazione degli eventi.

È legittimo avere qualche dubbio che forse si potrebbe preferire lasciare il problema al "dopo"? Certamente non è una interpretazione malevola, tutt'altro, è una valutazione

della realtà politica chiara e indotta dalle difficoltà del momento. Io esprimo una voce ottimistica, una linea politica per la quale ci batteremo con tutte le nostre forze, ma ovviamente poi da soli non possiamo fare nulla, avremo bisogno dei voti e la maggioranza che oggi governa il paese è una maggioranza di centro destra che ha una visione del carcere molto antiquata. Nel 2005 l'istituto carcerario è un istituto in crisi ormai, il carcere è stata la grande risposta illuministica alla tortura e alla pena di morte, oggi è un istituto superato, che deve avere una vita residuale rispetto alla realtà della delinquenza, altro devono essere le risposte di una grande democrazia ricca culturalmente, viva e vivace come la nostra.

L'INTERVISTA FRANCESCO BONITO Il deputato ds: «In poco tempo la situazione delle carceri diventerà insostenibile. Sarà la forza delle cose a imporre una scelta»

«Bisogna agire subito, fra sei mesi sarà troppo tardi»

di Rinalda Carati / Roma

«L'Italia è, dopo Usa e Russia, il paese con il più elevato, e quindi il peggiore indice di carcerizzazione (il rapporto tra carcerati e popolazione, ndr), con oltre sessantamila detenuti abbiamo superato il rapporto uno a mille...» osserva l'onorevole Francesco Bonito, Ds, commissione giustizia della Camera. **Niente di fatto, mi sembra: sono state davvero solo speranze suscitate invano?**

Non è proprio così a mio avviso perchè tutto sommato il dibattito è stato più utile di quello che si poteva pensare in precedenza.

Perché più utile?

Innanzitutto perchè ha corrisposto a

una esigenza alta della politica, la trasparenza. Per tre anni, quattro anni ci siamo un po' rincorsi come gruppi politici e parlamentari chi nascondendosi a destra chi nascondendosi a sinistra. Non è il caso nostro, dei Ds, perchè i Ds hanno presentato le loro proposte di legge, una in materia di amnistia al Senato, una in materia di indulto alla Camera; abbiamo sempre detto non illudiamoci nessuno, chiediamo a tutti una parola chiara, se ci sono le condizioni si lavori alacremente per raggiungere l'obiettivo. Però il palcoscenico della Commissione in qualche modo favoriva il nascondersi. Viceversa un dibattito parlamentare convocato in circo-

stanze molto particolari, in pieno periodo natalizio, ha costretto un po' tutti ad essere più espliciti. Oggi Forza Italia ha una posizione più chiara, così chiara non la aveva mai avuta in passato, si era sempre fatta carico delle posizioni politiche notoriamente oltranziste e conservatrici sia della Lega che di Alleanza nazionale, posizioni ribadite in aula. La trasparenza, che poi significa rispetto del paese, è un risultato importante.

Ma ci sono ancora i tempi utili per un risultato?

Verificheremo la lealtà delle forze politiche perchè immediatamente si riprenderà il dibattito in commissione: se c'è la volontà politica un risultato si può certamente raggiungere.

Fa piacere la trasparenza nella vita politica, fa piacere anche che ci siano riflessi visibili sul problema del quale ci si sta occupando.

Certo, questo è fuori dubbio. Un provvedimento di indulto avrebbe immediatamente effetti notevoli, dal giorno dopo la sua entrata in vigore.

Si può farcela prima della scadenza della legislatura?

Questa maggioranza ci ha abituato quando c'erano interessi particolari da soddisfare a tempi parlamentari rapidissimi, si può assolutamente fare. Si può lavorare alla Camera, d'intesa con il Senato in modo da ottenere il risultato di una semplice doppia lettura, della lettura minima costituzionale delle due camere per poter ottenere il provvedi-